

Ninni Andriolo

ROMA Chiede un «chiarimento politico». Fa appello «al senso di responsabilità di tutti i leader dell'Ulivo, a partire da Rutelli». Propone «un tavolo di confronto per aprire subito tutti insieme la nuova stagione dell'alleanza». Rilancia l'idea di una «vera assemblea plenaria di tutti i deputati e senatori della coalizione» perché «quella di qualche giorno fa non comprendeva tutto l'Ulivo e non ha risolto ma ha reso più evidenti i nostri problemi». Un Fassino preoccupato, ma anche determinato, quello che incontriamo a Montecitorio dopo il voto che ha diviso l'Ulivo sull'Afghanistan. «Siamo a un bivio - spiega - Non possiamo ricominciare da oggi il tran tran di una faticosa mediazione tra gli stati maggiori dei partiti. Non possiamo ripartire dalla solita defatigante opera di mediazione su tutto, senza che si arrivi a scelte di fondo che consentano al centrosinistra di compiere un salto».

Questo salto di qualità lei lo ha auspicato più volte. Perché la svolta dell'unità si impantana continuamente?

Ciò che è accaduto ieri è la dimostrazione che l'Ulivo come sola somma di partiti è troppo fragile. Se vogliamo essere una coalizione capace di presentare una credibile alternativa al centrodestra abbiamo bisogno di un programma, di un gruppo dirigente, di coesione e solidità interna. Serve un Ulivo rifondato sia nella sua piattaforma programmatica sia nelle sue forme organizzative e di rappresentanza. Abbiamo tardato troppo a compiere queste scelte. Se avessimo agito per tempo forse lo stesso passaggio critico dell'invio degli alpini in Afghanistan sarebbe giunto a un esito unitario.

Perché queste scelte non sono state fatte per tempo? Di chi è la colpa?

La tendenza a privilegiare gli elementi di visibilità di ciascuna forza prevale rispetto alla esigenza di rilanciare la coalizione. Questo è un grave errore perché nessun partito ha maggiore credibilità da solo. Non nego le legittime aspirazioni di ognuno a rendere evidente il proprio profilo e le proprie proposte. Ma ciascuno di noi è più forte se è parte di una coalizione forte e non se costruisce la propria identità a danno dell'alleanza. La crisi di questi giorni ci pone l'esigenza di un colpo di reni, di un atto di responsabilità. Faccio appello ai leader del centrosinistra, a partire da Rutelli, perché si colga la gravità della situazione e l'assurdità di un centrosinistra e di un Ulivo che si frantumano nel momento in cui la situazione politica ci consente di cogliere gli spazi offerti dall'affanno e dal logoramento del centrodestra.

Rutelli ha parlato ieri da leader della Margherita. Alla Camera si davano per scontate le sue dimissioni dal ruolo di coordinatore dell'Ulivo...

Io credo che ciascuno di noi, in un momento come questo, debba evitare di compiere atti che rendano più difficile la ripresa di un cammino unitario. Quello che so è che non possiamo continuare come prima, dobbiamo farci carico di un atto di responsabilità. I Democratici di sinistra, cioè la principale forza della coalizione, di questa responsabilità sono particolarmente consapevoli. Agiremo fin dalle prossime ore per chiedere ai nostri alleati di sedersi attorno a un tavolo per definire insieme la stagione nuova dell'Ulivo che il nostro popolo ci chiede a gran voce.

Il fatto è che anche dentro i Ds si registrano posizioni diverse. Morando dice che la linea del congresso di Pesaro è stata ormai archiviata...

No, la linea di Pesaro non è archiviata perché l'abbiamo fatta vivere in tutti questi mesi. Semmai si pone un problema. Ho avuto il massimo rispetto per la dialettica interna e per le posizioni delle minoranze. Penso, tuttavia, che siamo arrivati ad un punto che impone un chiarimento politico. Non credo che convenga a nessuno una dialettica che faccia prevalere ad ogni passaggio l'elemento della distinzione rispetto a quello della ricerca

La linea di Pesaro non è archiviata. L'abbiamo fatta vivere in tutti questi mesi

«Per l'alleanza il momento più critico»

Fassino: ora serve un chiarimento politico per aprire davvero una nuova stagione

dell'unità e della coesione. Tra l'altro è assai poco credibile che si solleciti l'Ulivo all'unità quando poi non si opera con la stessa determinazione nello sforzo di realizzare l'unità del partito.

L'anno scorso i Ds hanno detto sì all'invio di truppe italiane in Afghanistan ieri hanno espresso un voto contrario all'utilizzo degli alpini. Una diversità di posizioni dettata dai no global e dai grottondi?

Non c'è stato alcun condizionamento esterno. La scelta di non sostenere la proposta del governo non è figlia di una posizione ultrapacifista. Io ho il massimo rispetto di chi da ragioni di carattere etico, religioso e morale trae la consanguineità che l'uso della forza vada escluso in ogni caso. Ma penso che la politica e un partito come il nostro debbano rispondere non soltanto all'etica della convinzione ma anche all'etica della responsabilità. La politica è anche trovarsi di



La scelta di non condividere la proposta del governo non è figlia di una posizione ultrapacifista

La città ospiterà un raduno nazionale organizzato dai Democratici di sinistra. Iniziative anche della Cgil e dei Social Forum

Firenze capitale della pace, sabato grande manifestazione Ds

Virginia Lori

ROMA «La pace prima di tutto»: è questa la parola d'ordine della manifestazione nazionale dei Ds che si terrà domani a Firenze. «Con questa manifestazione vogliamo dare un chiaro "no" ad una guerra contro l'Iraq e chiedere che l'Onu possa fare fino in fondo la propria parte», ha spiegato Marco Filippeschi, il segretario toscano dei Democratici di Sinistra, che ha sottolineato: «Firenze è stata scelta non a caso ma per la vocazione di pace della città e anche per un impegno forte della Regione e del Comune di Firenze proeso al dialogo con associazioni e movimenti sui temi della globalizzazione». L'obiettivo è quello di portare in piazza più di diecimila persone.

Firenze, dunque, protagonista della manifestazione nazionale dei Democratici di Sinistra per dire «No» alla guerra. Una grande marcia, a partire dalle ore 16 di domani, per le vie del

Il leader ds lancia un appello al senso di responsabilità di tutti i segretari a partire da Rutelli



«Siamo a un bivio non possiamo ricominciare con le mediazioni tra i partiti. Apriamo un tavolo di confronto»

Una manifestazione di studenti a favore della pace



fronte alla decisione difficile di ricorrere all'uso della forza. Naturalmente si tratta di un rimedio estremo che va adottato sulla base di criteri e regole di legalità molto trasparenti. Un rimedio estremo al quale si deve ricorrere quando tutti gli strumenti della politica hanno dimostrato la loro inefficacia. Tuttavia può accadere che si debba ricorrere all'uso della forza e in questo caso si deve avere il coraggio e la determinazione di non sottrarsi a tale

responsabilità. E questa responsabilità ce la siamo assunti dal governo per il Kosovo e dall'opposizione per l'Afghanistan, dopo l'attentato terroristico alle torri gemelle. Il ministro Martini ha ricordato che sono novemila i soldati italiani impegnati in teatri di crisi e di conflitto nel mondo. Ecco, è bene ricordare che gran parte di quei soldati sono stati inviati dai governi del centrosinistra. Io ho il massimo rispetto per Gino Strada e per il suo

pacifismo ma la posizione dei Ds è quella di chi si batte per la pace ritenendo che per realizzarla possa anche essere necessario l'uso della forza di scutendo ogni volta, però, il modo migliore per utilizzare questo strumento.

Perché nel caso degli alpini i Ds hanno votato no alla proposta del governo?

Anche in questi giorni abbiamo dato dimostrazione di responsabilità. Non abbiamo detto che l'Italia avrebbe dovuto ritirarsi dall'Afghanistan.

Anzi, abbiamo detto che siamo favorevoli a un impegno più forte del nostro Paese. Il punto di dissenso è su come realizzarlo. Il governo ci ha proposto di inviare gli alpini in posizione di combattimento e di prima linea. Noi riteniamo che un ruolo maggiore dell'Italia debba essere finalizzato non ad operazioni di guerra bensì ad operazioni per il mantenimento della pace, di polizia internazionale, di stabilizzazio-

ne democratica. Per questo abbiamo chiesto che i soldati italiani venissero impiegati non nell'operazione ending freedom, ma nella missione Isaf/Onu. Questa ragione ci ha portato ad un voto diverso sia dal governo che da Rifondazione e da altre forze del centrosinistra che chiedono un disimpegno dall'Afghanistan.

Il voto Ds spinge qualche commentatore a parlare di antiamericanismo di ritorno...

Non c'è nessuna posizione anti-americana nel nostro atteggiamento. Noi siamo consapevoli del ruolo essenziale che ha il rapporto Stati Uniti-Europa per il mantenimento della pace. Riteniamo che l'Italia debba continuare ad avere la collocazione internazionale avuta fin qui onorando tutte le sue alleanze e essendo partecipe delle scelte che via via sono necessarie. Non c'è

cambiamento di linea politica. Ma anche in America oggi ci sono posizioni molto diverse. C'è la dottrina di guerra preventiva sostenuta da Bush, che consideriamo sbagliata e pericolosa, e ci sono le posizioni che esprimono Al Gore, Kennedy e molti esponenti democratici. Il governo italiano, invece, si è appiattito fin qui su una politica di fiancheggiamento di qualsiasi scelta di Bush indebolendo il ruolo che possono esercitare l'Onu e l'Europa sul piano internazionale.

Anche alla mozione contro la guerra in Iraq è stato attribuito un significato antiamericano...

Nessuno di noi sottovaluta la pericolosità di Saddam. Ma quali possono essere le conseguenze imprevedibili di una guerra? Che cosa può determinare un conflitto nell'atteggiamento verso l'occidente dei paesi arabi? Quale spirale incontrollabile di attentati terroristici in tutto il mondo si potrebbe innescare? Cosa si determinerebbe in Medio Oriente? Interrogativi pesanti che dovrebbero porsi tutti. Da questi interrogativi noi non abbiamo tratto la conseguenza dell'inazione o della passività. Ma, al contrario, della necessità che anche l'Italia unisca i suoi sforzi a quelli della comunità internazionale per premere su Saddam perché accetti le ispezioni e applichi le risoluzioni dell'Onu. I Ds si sentono pienamente impegnati nella lotta al terrorismo, nell'azione per scongiurare nuove guerre e si sentono pienamente impegnati a sostenere l'Italia e i suoi soldati ovunque siano presenti in azioni di pace. E sarà questo il senso della manifestazione nazionale per la pace che abbiamo promosso a Firenze per sabato prossimo.

L'Ulivo si è unito nel dire no alla guerra all'Iraq e si è diviso poi sull'Afghanistan...

La vicenda di queste ore è tanto più delicata perché fa emergere diversità di posizioni nell'Ulivo che, nonostante gli sforzi, non si è riusciti a superare giungendo a una posizione unitaria. Non è la prima volta che il centrosinistra si divide. Accadde per il Kosovo e per l'Afghanistan nel 2001. Nel centrosinistra ci sono modi diversi di guardare al mondo e alle sue dinamiche. Per il momento queste diversità non hanno trovato un punto di unità. Ma questa vicenda deve sollecitarci a un confronto tra noi sulle scelte di politica estera. Una coalizione che non riesce a esprimere un punto di vista unitario sulla collocazione internazionale del Paese risulta meno credibile come forza di governo. Credo che la ricomposizione unitaria sia possibile proprio alla luce della mozione sull'Iraq.

Non crede che le divisioni sulla politica estera siano la spia di un malessere che riguarda il modo di essere dell'Ulivo, la sua leadership, le sue prospettive?

Non c'è dubbio che la crisi di oggi sia la spia di una situazione di difficoltà dell'Ulivo non riconducibile solo ai dissensi di politica estera. Io credo che il passaggio critico di oggi debba essere l'occasione perché tutti i dirigenti della coalizione compiano un atto di responsabilità. Abbiamo conosciuto un momento di divisione dal quale è necessario uscire immediatamente. Lo possiamo fare soltanto se c'è una vera volontà unitaria. E se in ciascuno prevale la disponibilità a costruire insieme le scelte di programma e di assetto dell'Ulivo che sono necessarie.

La crisi di oggi è la spia di una crisi. Dobbiamo uscire subito da questo momento di divisione

fiorentini e la Cgil locale, con un accordo col Firenze Social Forum per evitare sovrapposizioni di eventi: «È vero, Firenze ha una grande tradizione d'iniziativa per affermare i valori della pace nel mondo - spiega il segretario metropolitano dei Democratici di Sinistra Manuele Auzzi - ed è per questo che è stata scelta come sede per questa grande iniziativa nazionale che vuole ribadire la nostra contrarietà ad ogni forma unilaterale di ricorso alle armi. Pur conservando le nostre posizioni, non sempre coincidenti anche sul tema della pace con quello del Firenze Social Forum, - aggiunge Auzzi - siamo felici dell'accordo raggiunto che prevede, da parte nostra, l'adesione alla marcia che loro terranno la mattina, mentre il Firenze social forum ha accettato la nostra proposta di rinviare alla sera, quando cioè il nostro corteo sarà concluso, l'inizio degli spettacoli e di altre iniziative che avevano programmato nel pomeriggio. Non vogliamo sovrapporci e se possibile vogliamo dare un segnale, comune e più forte, contro la guerra».

«Certo, a Firenze, e non a caso - ha sottolineato il segretario regionale ds - perché oggi serve che un grande partito riformista, com'è il nostro, sia interlocutore di associazioni e movimenti impegnati sui temi della globalizzazione. Naturalmente noi portiamo le nostre posizioni, che sono quelle di una forza che si pone in alternativa al governo Berlusconi, che vuole unire l'Ulivo, che si rifà alle posizioni più avanzate del Pse come quelle sostenute da Schroeder, e che chiede un forte ruolo dell'Europa. La scelta di Firenze - conclude Filippeschi - è anche il riconoscimento di un ruolo storico che la città e la regione hanno svolto su questi temi».

Il 5 ottobre dunque si annuncia come una sorta di «marcia» contro la guerra, in tutt'Italia. Sempre Firenze, in mattinata, ospiterà anche il corteo «Per la pace contro la guerra. Con o senza Onu», promossa dal Social Forum nell'ambito della mobilitazione che si svolgerà in cento città italiane. All'iniziativa parteciperà anche la Sinistra Giovanile e hanno dato la loro adesione i ds

centro storico con concentrazione dei partecipanti in piazza Indipendenza e comizio finale del segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, in piazza della Repubblica. Il corteo si snoderà lungo via Nazionale, via Guelfa, via Cavour, via Martelli, piazza San Giovanni e via Roma. Al comizio conclusivo sarà presente anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il presidente della Regione Claudio Martini. Prima di Fassino prenderanno la parola oltre al sindaco Domenici, il professor Mario Primicerio, il presidente nazionale della Sinistra giovanile, Stefano Fancelli, il docente universitario ebraico, Avraham Sela, e il docente palestinese Nazmi Yubeh. «La lotta contro il terrorismo internazionale è un dovere. Ma la "dottrina Bush" dell'intervento preventivo, fuori dal mandato Onu, è un'aberrazione che può costare molto cara al mondo. Per questo con la manifestazione vogliamo dire un chiaro "no" ad una guerra contro l'Iraq e chiedere che l'Onu possa fare fino in fondo la propria parte», ha precisato Filippeschi.